



Giorgio Benvenuto durante la replica a conclusione del VII Congresso Uil

Con la conclusione del congresso della Uil si chiude una stagione di intenso dibattito per tutto il movimento sindacale, i cui elementi di confronto, di reciproco arricchimento, e, talora di franca contrapposizione, non potranno che essere estremamente proficui per stabilire quella chiarezza di rapporti che è una delle basi fondamentali del processo unitario.

Da questo punto di vista, in particolare, il congresso di Bologna, non può che essere valutato positivamente per la franchezza e l'approfondimento con cui ha affrontato specificamente i temi più vivi del dibattito all'interno del movimento sindacale. La Uil ha scelto di privilegiare nella discussione congressuale, anziché la dialettica interna, come la Cisl, le questioni relative ai rapporti con le istituzioni, col quadro politico e con le altre due confederazioni, per contribuire al completamento dell'elaborazione di una linea politica, economica ed unitaria che consenta al movimento sindacale di svolgere in maniera valida e coerente il ruolo che gli compete nel processo di cambiamento della nostra società. Questo non significa che siano state volutamente dimenticate le articolazioni all'interno della confederazione, ma, mentre la Cisl ha tentato, attraverso una mediazione e un dibattito allo interno, di giungere a una elaborazione comune di scelte e di posizioni, nella

Uil si è invece cercato di coinvolgere tutte le componenti su una linea che rispecchiasse quanto più possibile i valori tradizionali, gli apporti e gli orientamenti di ciascuna di esse, sfumandone i contrasti. Se in entrambi i casi non si è raggiunto completamente il risultato che ci si era prefissi, si è arrivati comunque a una chiarezza di posizioni che esclude ogni lacerazione, e in particolare per la Uil, si è maturato il superamento di alcuni spunti polemici che avevano caratterizzato la relazione iniziale. In particolare per quanto riguarda la questione dell'autonomia e i rapporti col quadro politico, si sosteneva la presenza in altre componenti del movimento sindacale (praticamente nella Cgil) di un « crescente appiattimento sull'operato dei pubblici poteri » e di un « progressivo depauperamento della dialettica sociale e politica ». All'origine di questi fenomeni veniva indicata una « visione riduttiva nei rapporti con le forze politiche », che si era creata in tutto il movimento sindacale per un giudizio troppo acritico sul voto del 20 giugno. Si sarebbe quindi verificato un affievolimento « del controllo sull'operato di giunte e amministrazioni ritenute più vicine a componenti, a seconda dei casi maggioritarie, del movimento sindacale ». Tutto ciò, indebolendo l'autonomia del sindacato, rende problematico il processo di unità sindacale, non es-

sendone adeguatamente garantita la democraticità.

Nell'intervento che ha svolto a nome della delegazione della Cgil (di cui facevano parte anche Marianetti e Zuccherini), Luciano Lama, ha ribadito con pacatezza, le posizioni inequivocabilmente espresse dalla elaborazione di tutte le componenti della Cgil, e, sottolineando che la confederazione non si è pronunciata, né lo farà in futuro, pro o contro formule di governo, ha però rivendicato la validità della scelta di un superamento dell'agnosticismo da parte di un sindacato che vuole « agire sulla realtà politica e sociale per la legittimazione nel ruolo di governo di ogni forza democratica, per nuovi e più avanzati equilibri e influenza delle forze sociali nelle istituzioni », lasciando ai partiti la definizione dell'evoluzione delle forme di equilibri politici. In questo contesto si inserisce il giudizio di tutta la Federazione unitaria sull'accordo programmatico che, pur positivo sugli aspetti politici, rimane critico, ed in alcuni casi negativo, su alcuni punti del programma. Un'altra questione molto dibattuta è quella del rilancio dell'unità sindacale e del superamento della pariteticità, su cui tutta la Uil si è pronunciata, negativamente, ritenendo che la proposta serva « ad instaurare un modello su cui lavorare per l'unità », rinviando o addirittura omettendo di realizzare quel progetto organico che, fondandosi su una effettiva democrazia sindacale, fa dei consigli di fabbrica e di zona le vere strutture unitarie del sindacato. A questo proposito Lama ha ricordato la decisione della Cgil di rinunciare alle proprie strutture di organizzazione nei luoghi in cui si realizzino strutture unitarie, ed ha rinnovato l'auspicio, già espresso al congresso della Cisl, che la stessa decisione venga presa anche dalle altre confederazioni.

I lavori congressuali si sono articolati anche in commissioni i cui temi di lavoro sono stati: « Politica retributiva, organizzazione del lavoro e contrattazione », « I giovani, la scuola, la professionalità », « Le donne, proposte di organizzazione e di lotta », « Partecipazione, democrazia economica e controllo dello sviluppo ». E' stato forse in questa fase che si è avuto un dibattito più approfondito tra minoranza e maggioranza, essendovi differenti valutazioni su tutta una serie di problemi fondamentali per l'elaborazione di una linea di politica economica, quali le diverse valutazioni del valore della programmazione e dei modi di partecipazione dei lavoratori e del sindacato alla formazione delle decisioni e al controllo delle loro realizzazioni. In particolare nel suo intervento Aride Rossi, dopo aver lamentato la scelta della maggioranza di incentrare il dibattito più sui problemi di schiera-

mento che su quelli di contenuto, ha sostenuto che la pratica di incontri separati con governo e imprenditori è dispersiva e non consente di operare uno stimolo reale e un controllo effettivo degli obiettivi di crescita della società. Anche Vanni, pur ribadendo la validità e la coerenza della scelta Uil, ha riconosciuto che permangono divisioni ancora profonde.

A conferma di questo, dopo la votazione delle due mozioni conclusive, la minoranza repubblicana ha comunicato che non avrebbe votato l'elezione di Giorgio Benvenuto a Segretario generale. Nella replica conclusiva, infatti polemizzando con le posizioni espresse da Vanni, Rossi e Luciani, Benvenuto ha dichiarato che «la minoranza ci attribuisce proprio il contrario delle nostre intenzioni: noi non vogliamo chiudere la Uil in un ghetto, ma la vogliamo aprire al nuovo che c'è nella società italiana, proprio a quel nuovo che essa è stata indotta a rifiutare, e non certo da noi, nel passato».

La componente di minoranza, nel suo comunicato dichiara che Benvenuto ha scelto di essere il segretario della sola maggioranza, ma, nonostante l'apparente durezza, è stato affermato anche che questo gesto non va interpretato come una rottura.

Effettivamente in un sindacato che si caratterizza per gli atteggiamenti spregiudicati e innovativi, per proposte economiche che, pur basandosi su studi approfonditi hanno spesso elementi nuovi o almeno visti sotto una diversa angolazione, per una adesione convinta a tutte le battaglie sui diritti civili, non può essere motivo di fratture interne una espressione di dissenso democratico. Alla prova dei fatti è anche possibile che le differenziazioni si ricompongano per dare maggior forza alle lotte che saranno necessarie.

E' importante che si giunga adesso a un incontro dei tre consigli generali in cui vengano dibattute le proposte di ristrutturazione del salario (quella della Uil è forse un po' onnicomprensiva e non attuabile nell'immediato), e della unità sindacale. Sarà inoltre interesse dell'intero movimento verificare le possibilità di effettivo reperimento di 100 mila posti di lavoro nel sud, che la Uil indica come obiettivo del tutto realistico, come d'altronde si dice realizzabile aumentare il gettito fiscale già in quest'anno di oltre 2.000 miliardi. Si tratta di obiettivi importanti, ma su cui la lotta andrà intrapresa solo dopo attente verifiche, perché, come ha ricordato nel suo intervento il Presidente del Cnel Bruno Storti «l'autonomia del sindacato è fondamentale, ma bisogna evitare che diventi autonomia dalla realtà».

● S. G. C.

## Le domande ai delegati Uil

# Il sindacato e i diritti civili

**Le radici culturali e tradizionali laiche della Uil fanno sì che i problemi dell'emarginazione abbiano un rilievo particolare.**

*Hanno risposto alle nostre domande: Francesco Baicchi del comitato centrale Uilm della componente di minoranza, Carmelo Ciotta Uil-Sp di Palermo, Luigi Licciardello Presse - sezione Mirafiori, Andrea Virgili delegato Uilm.*

**In un passo delle vostre tesi si afferma che: «...in modo particolare hanno pesato sullo sviluppo del processo di unità sindacale il crescente bipolarismo del sistema politico e le sue naturali, seppur contrastanti esplicitazioni politico-strategiche: lo scontro frontale e il compromesso storico... di qui a un forte riflusso sul piano dell'autonomia e alle forze politiche il passo è stato breve». Ora, se è vero che è emerso con forza nel dibattito congressuale di tutte e tre le confederazioni, salvo rarissime occasioni, che l'autonomia e l'unità sono valori irrinunciabili e che, per ciò stesso, dovrebbero maturare, diciamo così, indipendentemente dal tipo di condizionamento esterno, quali sono le condizioni e i tempi per un effettivo avanzamento del movimento sulla strada dell'unità sindacale?**

**BAICCHI**

Il riflusso sul piano della autonomia è secondo me legato a fattori diversi: da un lato la convinzione (diffusa anche nel movimento) della sproporzione fra i risultati concreti ottenuti e il potenziale di lotta impiegato; dall'altro la nuova credibilità di un radicale cambiamento del quadro politico, impensabile sino a due anni fa. Il compromesso storico è solo una delle possibilità in questo campo come lo è l'alternativa. Il primo elemento secondo me è in larga parte frutto di una polemica strumentale che rischia di sottovalutare i risultati fondamentali sia sul piano economico che sociale degli ultimi anni. Preso atto comunque che la caduta di autonomia è reale a tutti i livelli del movimento, credo che la migliore risposta alla domanda sia l'affermazione della necessità di realizzare in tempi brevi le strut-

ture unitarie di base, contenute nei documenti finali approvati da moltissime strutture della Uil nei loro congressi. Per l'unità non si possono stabilire date burocratiche, l'impegno può solo essere quello di costruire le condizioni per la realizzazione di una effettiva convivenza che garantisca l'espressione delle forze presenti nel mondo del lavoro.

**CIOTTA**

Io credo che bisogna procedere in maniera più intensa ad estendere le esperienze dei Consigli di Fabbrica e di Zona. Ritengo che anche nelle questioni e negli organismi sindacali si debba procedere ad avvicinare i lavoratori alle scelte ed alla vita che il movimento sindacale è chiamato a svolgere nel prossimo futuro e quindi in presenza di uno scontro sempre più ampio tra le classi sociali del paese. Se c'è una cosa che è stata colta subito sia dalla Cgil che dalla Cisl è il metodo nuovo di esprimersi della Uil ed in particolare di Benvenuto; un metodo franco, spregiudicato, fuori dal tatticismo e dalla falsa democrazia. L'intervento di Lama ieri, e di Macario oggi ne è una riprova e ciò sicuramente agevola ed accelera l'autonomia e quindi la strada oltre che i tempi per l'unità organica del movimento sindacale.

**LICCIARDELLO**

Sui tempi per un effettivo avanzamento del processo unitario non mi sento minimamente di dare delle risposte.

Sulle condizioni necessarie ormai è diventata evidente l'esigenza del superamento della logica della spartizione della struttura del sindacato secondo filoni partitici. Si è superata la divisione tra le tre centrali sindacali per sostituirla con un'altra suddivisione per componenti di partito. Questo è avvenuto in molti consigli di fabbrica, tra i quali la stessa Fiat in cui lavoro.

**VIRGILI**

Penso sia profondamente distorto — la esperienza degli ultimi anni lo insegna



— parlare di « tempi » per l'unità sindacale mentre — e questo è un contributo della « nuova Uil » — il problema va posto rispetto alle condizioni o meglio alle proposte per la costruzione e la realizzazione di un progetto che dia al movimento dei lavoratori più potere nella società. Poiché questo progetto non può essere che di parte mi interessa evidenziare le proposte della Uil. Piano di risanamento e sviluppo, vale a dire la necessità di acquisire e fare acquisire nel movimento la consapevolezza di una elaborazione di progetto da parte dei lavoratori. Non si tratta di una elaborazione buona per tutte le stagioni, e per dirla con franchezza, per tutti i partiti: sono i lavoratori che devono agire per i lavoratori. A questo proposito va considerato il rapporto con il quadro politico che non deve essere strumentalmente indirizzato in favore di qualche partito ma deve derivare dalla consapevolezza che alla analisi sulla crisi devono corrispondere anche coerenti giudizi sulla politica dei partiti.

**La Uil, da circa un anno a questa parte, si è impegnata spesso sui temi dei diritti civili e della questione femminile — temi senza dubbio presenti nella problematica delle altre due confederazioni — con un tono decisamente più incisivo e propagandistico; secondo voi quali sono i motivi di questa nuova e diversa accentuazione tra le varie organizzazioni? Quanta effettiva sensibilità, rispondenza e impegno è riscontrabile su questi problemi, e su quello femminile in particolare, tra i lavoratori, nelle fabbriche, nelle zone?**

## BAICCHI

I temi dei diritti civili sono patrimonio tradizionale di tutte le componenti della Uil, che ha sempre preso su di essi posizioni esplicite in ogni occasione, partecipando attivamente alle battaglie dello schieramento laico. Le differenze di tono fra le varie organizzazioni rispecchiano le diverse tradizioni culturali, cui forse si sommano stili diversi dei loro esponenti di maggior prestigio. I diritti civili e la questione femminile (ma direi in generale quella di tutte le categorie emarginate), sono comunque temi emblematici di una volontà di modificare la struttura sociale, che è parte integrante e irrinunciabile della strategia del movimento sindacale. Definire uno specifico atteggiamento dei lavoratori in questi temi significa innanzitutto tener conto che i lavoratori sono anche gran parte della opinione pubblica e non una cosa diversa. E' però vero che nelle fabbriche, nelle zone si discute e ci si confronta con gli aspetti più espliciti della emarginazione: sotto-salario, dequalificazione, disoccupazione

ne. La sensibilità è dunque certamente superiore, ma molto deve ancora essere fatto.

## CIOTTA

Mi pare ovvio che nella Uil, anche per la nostra natura e le matrici storiche che rappresentiamo siano più forti e più sentite le istanze di libertà e di democrazia in cui i diritti civili ed il movimento di liberazione della donna sono elementi inscindibili e fondamentali. Nessuna propaganda quindi, ma il proiettarsi di un'anima e di una linea profondamente sentiti dai militanti e dagli iscritti Uil. C'è da dire comunque che per i diritti civili nelle fabbriche e nelle aziende, anche per un più approfondito dibattito già svolto dal movimento c'è una maggiore sensibilità e partecipazione rispetto alla questione femminile.

## LICCIARDELLO

Dopo l'esperienza del divorzio nella quale si sono verificati compromessi nel gruppo dirigente che hanno impedito il movimento sindacale su questo tema, la Uil si è impegnata in modo diverso nelle fabbriche a favore dell'aborto. Da qui il dibattito si è allargato al problema della condizione femminile che ha assunto toni non precisi nella Cgil nella individuazione di una posizione, e molto più chiari per la Uilm e per la Fim. Le divisioni oggi esistenti fra le tre organizzazioni non sono però dovute solo alle diverse impostazioni date ai problemi femminili.

## VIRGILI

Affrontare e impegnarsi concretamente sul tema dei diritti civili è stato per la Uil la conseguenza logica di scelte strategiche, in particolare quella della piena occupazione, è restrittivo indicare nel patrimonio culturale della Uil l'unica origine della sua battaglia sui diritti civili. A fronte del ruolo sostanzialmente repressivo che le istituzioni hanno organizzato svolto per isolare e reprimere le istanze di riforma, dobbiamo oggi come sindacato lottare per una maggiore partecipazione dei cittadini che predisponga o meglio consenta una riappropriazione di tutti quegli strumenti esistenti — referendum, progetti di legge su iniziativa popolare — per determinare anche le condizioni di un controllo decentrato sulle istituzioni. In particolare è giusto dare evidenza al problema dello sfruttamento e dell'emarginazione della donna. Non si tratta di dare un posto alle donne negli organismi e neanche di invertire i ruoli sociali ma piuttosto di una rivoluzione culturale che deve sconfiggere l'emarginazione della donna nel mondo del lavoro e

nella società, senza nessuna contrapposizione, nella consapevolezza che l'unico vero avversario non può essere che il potere economico costituito.

**Potreste spiegarci in poche parole e in maniera chiara la proposta della Uil sulla ristrutturazione del salario e i punti su cui eventualmente essa si differenzia dalle proposte delle altre confederazioni?**

## BAICCHI

Il congresso non ha, a mio avviso, precisato compiutamente proposte concrete, ma ha piuttosto raccolto indicazioni già largamente presenti nel movimento che dovranno essere ancora approfondite prima di essere sottoposte alla decisione deliberativa dei lavoratori. I punti centrali non potranno comunque non essere la perequazione anche e soprattutto fra i settori, la semplificazione e la chiarezza delle varie voci salariali, la rivalutazione della professionalità reale, il ridimensionamento degli automatismi, la salvaguardia e la difesa dalla inflazione.

## LICCIARDELLO

La posizione della Uil sulla ristrutturazione del salario è meno rinunciataria di quella della Cgil, soprattutto su due istituti quali gli scatti di anzianità e l'indennità di licenziamento, problemi particolarmente sentiti nella realtà torinese dove le anzianità di lavoro sono forse più alte che in altre province. Non ritengo giusta la posizione Cgil di un superamento totale degli automatismi salariali per avere il salario tutto contrattato in quanto significherebbe spingere il sindacato in una azione meramente salaralista.

## VIRGILI

Davanti ad una giungla salariale da sempre denunciata e che potrebbe fomentare nuovi corporativismi anche nel sindacato, mi sembra indispensabile porsi, come giustamente fa la Uil, il problema di una ristrutturazione, al fine di omogeneizzare le mensilità e riqualificare la retribuzione del lavoro. Nel merito la proposta Uil si struttura in tre parti: la prima legata alla professionalità secondo la prestazione del lavoro (salario professionale), la seconda in una impostazione globale (salario collettivo), la terza che considera i vari aspetti previdenziali (salario sociale). La differenziazione rispetto alla proposta della Cgil, che considera essenzialmente una logica di professionalità individuale, deriva appunto dalla « scelta filosofica » di cui prima ho parlato.

● a cura di Luisa Benedettini